



Coordinamento-Settore
Università Ricerca Afam
Roma, 5 novembre 2009
Prot. 122

Le norme delegate sul lavoro pubblico sono legge dello Stato. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale (N. 197/1 del 31 ottobre 2009) il Decreto Legislativo n. 150 del 27 ottobre 2009 contenente le norme di “Attuazione della legge 4 Marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni”

LA POSIZIONE DELLA UILPA - UR AFAM SUL “DECRETO BRUNETTA”

Inaccettabili ed ingiustificati i tagli a retribuzioni, liquidazioni e pensioni dei lavoratori dei nostri settori!

Il nostro sindacato non ha mai nascosto la sua contrarietà e le critiche alla manovra complessiva del Governo sul pubblico impiego, voluta con pervicace determinazione dal Ministro della Funzione Pubblica.

Abbiamo manifestato le nostre forti preoccupazioni sin dall'inizio del percorso, ovvero dalla “manovra estiva” del 2008 (DI 112/08 poi trasformato in Legge 133/08) contenente, in particolare, le inique norme sull'assenza per malattia, a nostro avviso viziate di incostituzionalità.

Con la sottoscrizione dei protocolli di intesa sul “modello contrattuale” abbiamo cercato, tanto nei settori pubblici come in quelli privati, di aumentare gli spazi della contrattazione collettiva e la chiusura dei contratti ancora aperti, cercando di recuperare tagli alle risorse salariali. Certamente questa contrattazione non c'entra nulla con quanto approvato dal Parlamento con il decreto legislativo n. 150/90.

Ciò premesso, risultava di tutta evidenza - fin dall'impostazione delle deleghe contenute nella Legge n. 15 del marzo scorso - che tempi molto bui si profilavano anche per i nostri settori, non ultimo per la debolezza con la quale le stesse opposizioni in seno alle commissioni parlamentari (non) avevano difeso le ragioni dei pubblici dipendenti.

Le cose sono così in effetti andate:

riduzione anziché ampliamento degli spazi della contrattazione; rigidità, ridondanza ed iniquità dei meccanismi (fasce predeterminate di premialità) preposti alla valutazione della cosiddetta “performance”; eccesso di discrezionalità dei pubblici poteri e dei vertici aziendali; esasperazione dei controlli burocratici e contabili esterni; squilibri ed eccessi evidenti nelle nuove norme di carattere disciplinare; impossibilità ad impostare percorsi di carriera per il personale; compressione politica della dirigenza; ipoteca sul futuro dei precari, giovani e meno giovani; assenza pressoché totale di momenti di arbitrato e così via dicendo.

In sostanza una svolta di 180° rispetto a tutto il processo di riforma avviato per la contrattazione pubblica fin dall'inizio degli anni novanta.

Sino ad un certo tratto del cammino legislativo del decreto (e precisamente fino alla sua stesura “in ingresso” al Senato) seppur fortemente critici, avevamo “accettato la sfida”, convinti di poter riequilibrare e correggere la situazione, comminando facendo, come sempre attraverso il nostro impegno e lavoro ai tavoli di confronto sindacale con le controparti. Ed abbiamo fornito, al riguardo, suggerimenti concreti ed indicazioni specifiche per la salvaguardia della specificità dei nostri settori.

Purtroppo nella stesura n. 33, dopo l'esame del provvedimento da parte delle Commissioni Parlamentari, oltre agli aspetti negativi già evidenziati, sono apparse ulteriori modifiche, che determineranno conseguenze e penalizzazioni insostenibili per i nostri lavoratori, sia dal punto di vista retributivo che previdenziale!

“A far traboccare il vaso” sono state, in particolare, le disposizioni di cui all' art. 54 (comma 3 bis) preposte al governo della contrattazione collettiva integrativa in particolare nel punto in cui (citiamo testualmente la norma) la contrattazione stessa **“...destina al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale una quota prevalente del trattamento accessorio complessivo comunque denominato...”**.

Cosa significhi questa disposizione, anche rispetto alle più prudenti interpretazioni, la UILPA – UR AFAM lo ha spiegato, e lo sta tuttora diffusamente illustrando nella varie ed affollatissime assemblee nei luoghi di lavoro.

Significa che il “combinato disposto” di questa norma con quella della predeterminazione delle tre fasce di merito, trasformando le indennità fisse in godimento (indennità di ente, quattordicesima di ateneo, indennità di valorizzazione professionale, indennità oneri specifici, ecc.), **finirà per sottrarre ai lavoratori una parte relevantissima della retribuzione mensile percepita**, già parte integrante ed irrinunciabile del salario fondamentale nei nostri comparti.

Dai calcoli da noi fatti per il sistema ricerca (peraltro variabili a seconda dell'ente di provenienza ed a seconda della graduazione percentuale delle fasce di merito) la “cura Brunetta” produrrebbe una riduzione dello stipendio mensile di diverse centinaia di euro, a partire dall'VIII livello fino ai ricercatori e tecnologi!

Ma non finisce qui.

Infatti queste misure determineranno effetti diretti sui prossimi trattamenti di liquidazione e pensione, con la perdita di diverse migliaia di euro per la liquidazione e di alcune centinaia di euro per il trattamento pensionistico mensile (in considerazione del fatto che le suddette indennità sono, a seconda dei diversi sistemi pensionistici, collocate nelle fasce massime della contribuzione).

Va sottolineato, infine, il fatto assurdo e contraddittorio che ad essere colpiti, in termini di pensione e liquidazione, sarebbero anche coloro che risulteranno “classificati come bravi” (ovvero inseriti percentualmente nella fascia più elevata di merito) peraltro vanificando così benefici della premialità. In sostanza i tagli colpiscono indiscriminatamente bravi e fannulloni, contraddicendo nei fatti lo spirito stesso del provvedimento!

Non crediamo di aver dato una lettura pregiudizialmente contraria e tendenziosa degli effetti del decreto ed, in particolare, della norma illustrata. Questa, in ogni caso, non è la nostra volontà, perché la preoccupazione della UILPA – UR AFAM non è di ordine politico, bensì attiene al nostro mestiere di sindacalisti, alla chiarezza a trasparenza che debbono sovrintendere alla nostra attività.

La nostra lettura dei tagli è (purtroppo) confermata anche da alcuni attenti giornalisti, che seguono quotidianamente questa delicata materia, una volta tanto andando al di là delle altisonanti e demagogiche declamazioni di una politica che ha finito per mettere alla gogna il lavoratore pubblico, che resta oggi davvero con poche difese e tutele.

Chiediamo, dunque, attenzione vera da parte dei pubblici poteri, del Governo, del Parlamento, del Ministro dell'Università e della Ricerca, delle forze politiche e delle stesse Confederazioni su questa decisiva materia, che certo non potrà limitare i suoi effetti ai soli nostri comparti.

Un'attenzione che se ci sarà e se confermerà la nostra tesi non potrà che essere propedeutica ad una immediata e radicale modifica di norme ingiuste ed insopportabili!

Se così non accadrà, almeno per quanto riguarda i lavoratori dei nostri comparti si imporrà la mobilitazione, che sin da ora noi auspichiamo possa essere unitaria!

UILPA – Università Ricerca AFAM
Alberto Civica

